

I LIGURI ANTICHI E LA LORO LINGUA SECONDO LE INDAGINI PIÙ RECENTI

DISCUSSIONI, DUBBII. PROPOSTE (*)

S'è scritto, finora, la Storia romana; e a Roma s'è pensato come a una città che occupasse prestissimo una posizione di prim'ordine, così da regolare e dominare subito le sorti del Latium non solo, ma dell'Italia (1). È giunto, però, il momento di scrivere la Storia italica, e di guardare con occhio più acuto e più curioso alla vita attiva e intensa delle varie stirpi italiche appunto, e non italiche, che influirono in modo duraturo sulla civiltà, e sulla lingua, di Roma (2); la quale non acquista che lentamente, con sforzi eroici e gloriosi, il suo posto di potenza dominatrice nel Latium, in Italia, e nel mondo: posto che mantiene anche quando, decapitata da Costantino, diventa il centro fatale, — e, ancora, lentamente e non senza contrasti, — di un nuovo e più poderoso *Imperium*.

Ho accennato alla lingua. Proprio nella lingua, — chi la esamini e scruti con quel metodo, sostanziato anche di storia, che la ricca esperienza e la meditazione continuata dei neolatini ha reso straordinariamente fine e sagace, — si scorgono, rispecchiate con la fedeltà massima, tutte quante le vicende di Roma; e fin dal suo primo apparire, quando non ha che una popolazione di agricoltori e lotta con i popoli e i dialetti vicini, sentendone fortemente l'efficacia (3). Dal confronto col

(*) [Discorso letto nell'Aula Magna della R. Università di Genova il 29 maggio 1926 per inaugurare l'anno accademico della Società Ligustica di Scienze e Lettere. Si pubblica con modificazioni, aggiunte e l'indispensabile corredo di note. Le varie questioni accennate saranno riprese e discusse ampiamente].

(1) L. Homo, *L'Italie primitive et les débuts de l'imperialisme romain*, Paris, 1925, pp. 31 e sgg.

(2) U. v. WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Storia italica*, in *Rivista di filol. e di istruz. class.*, N. S., a. IV (1926), pp. 1-18.

(3) Cfr., anche per ciò che segue, J. MAROUZEAU, *Le latin, langue de paysans*, nei *Mélanges Vendryes*, Paris, 1925, pp. 251 e sgg.

greco e con l'indoiranico, «i quali riflettono i costumi e la mentalità di un ambiente aristocratico», il latino è risultato ad Antonio Meillet «come la lingua di una popolazione frusta, di *tournaure* di spirito realista, positiva, concreta; esso reca l'impronta di una società di contadini».

Ma a mano a mano che Roma, *non sine divino numine*, estende la sua potenza, col prestigio politico acquista anche un prestigio linguistico; elimina gli elementi d'origine rustica e dà regolarità al proprio sistema fonetico e grammaticale (per esempio, esclude dal verbo il tipo *faxo-faxim* (1)); reagisce gagliardamente contro i dialetti di quelle popolazioni con le quali viene in contatto, e elabora (soprattutto a cominciare dal secondo secolo) un concetto suo ideale di *urbanitas*. Tuttavia, ogni stirpe, o quasi, che ha vissuto nella Penisola, ha esercitato e continuato a esercitare a lungo — fin che non è stata assorbita completamente; ma in modo da lasciar tracce fino a oggi — la sua influenza sulla lingua latina. Quando questa si generalizza, assimila ancora elementi vari, soprattutto lessicali, — e tanto più numerosi quanto più potenti sono le popolazioni da cui provengono, — e altri lascia cadere che le sono eccessivamente caratteristici. Pensiamo, — senza ricordare il fiorentino che si fa la lingua nazionale italiana, o il parigino che diventa il francese comune, e, l'uno e l'altro, perdono peculiarità troppo tipiche e sottostanno a evidenti influssi provinciali (2), — pensiamo, per rimanere nel mondo antico, a quanto è accaduto al dialetto attico, il quale passando alla funzione di lingua generale, subisce reazioni varie e (per fermarmi a un esempio solo) diffonde μέλισσα 'ape', vocabolo comune all'ionico e alla maggior parte dei dialetti greci, e non μέλιττα, caratteristico di Atene (3).

(1) È. BENVENISTE, in *Bull. de la Soc. de Ling.*, t. XXIII, pp. 61 e sg. Sul tipo in questione tornerò anch'io di proposito altrove.

(2) A. SCHIAFFINI, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario*, Firenze, 1926, pp. XLIII e segg.

(3) A. MEILLET, *La méthode comparative en Linguistique historique*, Oslo, 1925, p. 76.

Quando si comporrà, accanto alla Storia di Roma, la Storia italiana, interrogando le varie lingue che un tempo echeggiarono nella Penisola, — per dedurre dalle loro azioni e reazioni e resistenze la lotta di chi le parlava; — e si scriverà la Storia della lingua latina come riflesso della vita economica, politica, culturale di Roma, — dalle oscure origini campagnole al momento in cui, attraverso lotte lunghe e tenaci, diventa un idioma unico, imposto anche ai non Romani, permeato di elementi estranei, e sempre permeabile, e che si rifrange poi nella ricca varietà neolatina, la quale risente della pluralità delle stirpi onde da tempo è la voce; — allora si ripresenterà, esigendo una soluzione, anche il problema così arduo dei Liguri e del loro linguaggio. Vediamo, intanto, i risultati ai quali si è già pervenuti, accennando a metodi di ricerca non ancora tentati sistematicamente, e che, pure, debbono condurre a una conclusione definitiva.

* * *

Su due punti si accordano in sostanza antichi e moderni: i Liguri (cioè **Liguses* [si confronti *Λιγυστικὸς* e *Ligusticus*], e, secondo le rispettive leggi fonetiche, greicamente *Λίγυες* (1), latinamente *Ligures*) sono il popolo più antico d'Italia, anzi una delle popolazioni più vetuste dell'Europa occidentale: — i Liguri nell'epoca storica occupano l'Italia settentrionale e la Francia meridionale, ma, un tempo, possedevano un territorio più vasto (2).

Difficile è solo determinare confini precisi. Per fissarli, gli antichi, non meno dei moderni, si valgono a preferenza di un

(1) Così, per es., anche S. FEIST, *Kultur, Ausbreitung und Herkunft der Indogermanen*, Berlin, 1913, p. 367, n. 1. Si rilevi tuttavia l'osservazione giustissima di P. KRETSCHMER, *Die ligurische Sprache*, in *Zeitschrift f. vergleich. Sprachforschung*, XXXVIII (1905), p. 121, n. 2: « Aber gr. *Λίγυες* ist schwerlich aus **Λίγυσες* lautlich entstanden; denn das ethnikon ist dem Griechischen doch wahrscheinlich lange nach ausfall des intervokalischen σ zugekommen, sondern die flexion von *Λίγυς* ist nach *πίτυς* u. s. w. geregelt ».

(2) Rapidamente informativi i capitoli di G. DOTTIN, *Anciens peuples de l'Europe*, Paris, 1916, pp. 180-188, e di E. PAIS, *Storia dell'Italia antica*, I, Roma, 1925, pp. 49-57. Cfr. anche A. M. PIZZAGALLI, *La Sfinge ligure*, in *Nuova Rivista storica*, VI (1922), pp. 452-461.

unico mezzo, che è sicuro appena nelle mani di uno scaltrito glottologo: pongono cioè i Liguri dove trovano nomi locali che figurano anche in Liguria, oppure costituiti con suffissi che, come quello in *-asco* (per esempio, di *Bogliasco*), si ritengono proprii, esclusivamente o prevalentemente, del ligure antico. Il problema capitale è, dunque, quello linguistico; e il materiale più alla mano, nel nostro caso, viene fornito dai numerosi toponimi in *-asca* (e modificazioni relative), i quali s'impongono subito alla nostra attenzione.

Non farò la storia di quanto è stato scritto intorno a questo singolare suffisso, con lo scopo di affermare o di negar che sia di carattere indoeuropeo. Mi limiterò solo a dire che per primo se n'è occupato (nel 1871), riferendolo esclusivamente al ligure (1), e raccogliendo i nomi dell'Italia superiore che ne sono forniti — circa 250 (2), — un glorioso antesignano degli studi dialettologici fra noi: Giovanni Flechia (3). E prospetterò il problema nel modo in cui deve essere presentato, secondo i fondamentali criterii cronologico e geografico, con le conclusioni che, uniche, sono legittime o più probabili.

Gli esempi più antichi di *-asca* sono offerti dalla ligure *Tabula de controversiis inter Genuateis et Veiturios* (4), del 117 av. Cr., trovata in Val di Polcevera, la quale ci presenta *florios Nerviasca, rivos Vinelasca, florios Veraglasca, florios*

(1) Di fatto, appartiene solo al territorio nel quale un tempo sono stati i Liguri e manca nelle zone schiettamente celtiche, venete, umbre ed etrusche. Cfr. anche P. KRETSCHMER, *Die Inschriften von Ornavasso*, in *Zeitschrift f. vergleich. Sprachforschung*, XXXVIII (1905), pp. 107 e sg.

(2) Tali nomi in *-asca*, *-asco* sono così distribuiti: 33 nell'odierna Liguria, 93 in Piemonte, 105 in Lombardia, 19 nell'Emilia, 7 nella provincia di Massa-Carrara. Cfr. anche DOTTIN, *Anciens peuples de l'Europe*, p. 184. Il materiale del Flechia (v. nota seguente) è stato accresciuto da H. D'ARROIS DE JUBAINVILLE, *Les premiers habitants de l'Europe*, II, Paris, 1894, pp. 46 e sgg. Per *-usca*, *-usco*, *-osca*, *-osco*, pp. 63 e sgg. Dubbio l'esempio *Caruscum* di Livio, che è una correzione congetturale in vece del *Corystum* dei mss. Gli altri esempi di *-usco* sono tardi.

(3) *Di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore*, in *Memorie della Regia Acc. delle Scienze di Torino*, s. II, t. XXVII (1873 [ma la Memoria è del 1871]), pp. 332-346. M. NIEDERMANN, *Das Problem der sprachlichen Stellung der Ligerer*, in *49. Jahrbuch des Vereins schweizerischer Gymnasiallehrer*, Aarau, 1919, p. 177, dà la precedenza a K. Müllenhoff.

(4) *Corpus Inscript. Lat.*, 1² 584.

Tulelasca (1). E si tenga anche conto della *Tabula alimentaria Veleias* (2), degli anni 102-113 d. Cr., dove leggiamo le forme in *-ascus*: cioè *Apennini Areliasci et Caudalasci*. Dei toponimi odierni basterà far menzione di alcuni che hanno alla base un nome latino (come *Agliasco* da *Allius*, *Cornegliasca* da *Cornelius* e *Lisinasco* da *Licinius*) o, e sono più scarsi, un nome di provenienza germanica (come *Bosonasco* e *Bosnasco* da *Boso*, *Bosone*, *Garibaldasco* da *Garibaldus* e *Gepidasco* da *Gepidus*), oppure un sostantivo come *ponte* (*Piampontasco* = 'Piano del Ponte'), una pianta come *pino* (*Pinasca*), *rovere* (*Roverasco*), un nome di animale, come *capra* (*Cravasco*, se pure non si connetta con *Caprius*); ecc.

Volgiamo lo sguardo altrove, e *-asca* (con variazioni, per esempio, oltre che *-ascus*, *-usca*, *-osca*, ecc.) lo troveremo nella Penisola iberica (in nomi di luogo, in tutto venti, di piante, in appellativi come *tarasca*, dello spagnolo e del portoghese, per 'brutta femminaccia' (3)) e in Francia, dove si estende in tutto il territorio compreso tra il Rodano e la Saona (da una parte), le Alpi e il Giura (dall'altra).

Toponimi in *-asca* (e simili) si raccolgono «aussi à l'ouest du Rhône, dans le Vivarais, l'Auvergne, le Rouergue et la Bourgogne; en outre, on en constate la présence plus au nord, jusque dans les environs de Metz, si toutefois on peut faire état du nom de *Caranusca*, que la Table de Peutinger attribue à une station itinéraire, située entre Metz et Trèves; et, du côté du midi, on en rencontre un exemple dans le département de l'Hérault» (4).

(1) Le congiunture in *flaviom Neviascam*, ad *rivom Vinelascam* ecc. non provano affatto (come ha creduto G. HERBIG nel *Reallexikon der german. Altertumskunde*, pubbl. sotto la direzione di J. Hoops, III, 159) che il ligure non conoscesse la distinzione indoeuropea dei generi. Cfr. M. NIEDERMANN, *Essais d'étymologie et de critique verbale latines*, Paris - Neuchâtel, 1918, pp. 98 e sg.

(2) *Corpus Inscript. Lat.*, XI 1147.

(3) D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, op. cit., II, p. 116; P. SKOK, *Die mit den Suffixen -acum, -anum, -asum und -usum gebildeten südfranzösischen Ortsnamen*, nei *Beihefte z. Zeitschrift f. roman. Philologie*, n.º 2, Halle a. S., 1906, p. 2, n. 2.

(4) A. LONGNON, *Les noms de lieu de la France*, I, Paris 1920, p. 16, il quale soggiunge: «De sorte que la toponomastique permet d'affirmer que les Ligures habitèrent jadis dans une vingtaine au moins de nos actuelles circonscriptions départementales».

Siamo, dunque, in una zona già occupata dai Liguri; inoltre, — ed è un rilievo che qui però non può avere valore essenziale, — le testimonianze più antiche per la Francia (e lo stesso è da dire per la Penisola iberica) sono di parecchio posteriori a quelle offerte dalla Liguria (1); infine, i luoghi più anticamente documentabili, sempre per la Francia, sono nell'estremo sud, e cioè *Tarusco* Ταρούσων, oggi *Tarascon* (Bocche del Rodano) e *Vindausca*, oggi *Venasque* (Valchiusa) (2). E anche le variazioni, che sono tarde, *-usco*, *-osco* hanno certo il loro peso.

Concludendo, si direbbe che il centro d'irradiazione del suffisso *-asca* (forma più antica, a non parlare di *-asco*, che *-usco*, ecc.), e con la funzione di designare l'origine o l'appartenenza (cfr. *bergamasco*, *comasco*, ecc.; *Intra-Intrasca*, *Anza-Anzasca*; ecc.), sia la Liguria, donde è passato direttamente anche in Corsica, la quale offre venti toponimi del tipo in questione (3). E non è suffisso celtico, chè, nel caso, dovremmo attendercelo più diffuso in Francia e, forse, non dovremmo incontrarlo affatto in Spagna, dove i Celti, come prova anche la toponomastica, pare che non siano stati molto stabilmente (4); e non è nemmeno latino, nè italico. Anzi, è un suffisso preitaloceltico, e non indoeuropeo (sebbene non sempre preindoeuropeo voglia dire non indoeuropeo). Di fatti, il celtico, il greco, il latino, il germanico, il lituano e lo slavo conoscono quasi solo la derivazione *-isc-*, la quale non si documenta per nulla nel ligure, che ha unicamente *-asc-*, *-esc-*, *usc-* e *-osc-* (5).

Tuttavia, di recente s'è cercato di dimostrare, da Edoardo

(1) Oltre LONGNON, op. cit., pp. 15 e sg., cfr. H. GRÖHLER, *Ueber Ursprung und Bedeutung der französischen Ortsnamen*, I, Heidelberg, 1913, pp. 52 e sg.

(2) Autori e opp. oitt.

(3) D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, op. cit., II, pp. 91-93. È notevole che la Corsica non abbia *-usco*, *-usca*, *-osco*, *-osca*.

(4) DOTIN, *Anciens peuples de l'Europe*, pp. 182 e sg.; C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, I⁵, Paris, 1924, pp. 305-308.

(5) Cfr. KRETSCHMER, *Die ligurische Sprache*, p. 122. Il NIEDERMANN, *Essais ecc.*, pp. 98 e seg., dimostra poi che non si può ammettere l'esistenza di un suffisso *-isco-* già nell'indoeuropeo comune. Per *-isc-* greco, cfr. A. DEBRUNNER, *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg, 1917, §§ 397-399.

Philipon (1), che *-asco* (e *-osco*) sono suffissi appartenenti al tipo indoeuropeo di derivazione dei nomi. Dico subito che il tentativo è completamente fallito; perchè le prove, uniche e sole, e miserrime, sarebbero offerte da «scyth. *Adrascos* fleuve de Sarmatie (Hés.)» e da «scyth. *Ῥοβόσχοι* peuple (Ptol.)». I vocaboli rimanenti, che il Philipon aduna, non hanno il benchè minimo valore, essendo riferibili alle zone dell'Italia superiore, della Gallia, della Penisola iberica, dove i Liguri si sono certamente stanziati o potuti stanziare o, almeno, hanno avuto modo di esercitare la propria influenza. E sulla formazione di *Adrascos* dovremmo possedere ragguagli precisi; e *Ῥοβόσχοι* potrebbe perfino essere frutto (io non ho modo di far ricerche) d'una di quelle così frequenti alterazioni, frequentemente profonde, onde sono svisati i nomi proprii (2) da parte di chi li tramanda e riproduce (3). È lecito anche supporre che *Adrascos* e *Ῥοβόσχοι* risalgano a un substrato assai antico, preindoeuropeo, e in rapporto col ligure (4).

* * *

Per la conoscenza del ligure, possediamo pure alcune glosse dalle quali si può ricavare qualche utile ragguaglio: così *σαλιούχα*, denominazione della *Valeriana celtica* L. nelle Alpi di Liguria o marittime, ricordata da Dioscoride e da Plinio, e un tempo popolare anche a Roma. Lascio invece da parte *σιγύνναι*, che significava 'mercanti' presso quei Liguri che abitavano sopra Marsiglia (5), e rappresenterà certo, come è stato recentemente supposto (6), il nome del popolo detto dei *Siginni*, e divenuto

(1) *Les peuples primitifs de l'Europe méridionale, Recherches d'histoire et de linguistique*, Paris, 1925, pp. 258 e sg.

(2) « Le linguiste qui sait à quel prix on peut établir une preuve linguistique doit résister à la tentation de rien fonder sur quelques ressemblances de noms propres »: A. MEILLET, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque* 2, Paris, 1920, p. 39.

(3) Il JULLIAN, op. cit., I⁵, p. 124, richiama le trascrizioni latina *Carthago* e greca *Καρχηδών* della voce punica *Kart-Hadchat*.

(4) Cfr. A. PIGANIOL, *Essai sur les origines de Rome*, Paris, 1917 (fasc. 110 della *Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome*), p. 13.

(5) ERODOTO, v 9.

(6) JULLIAN, op. cit., I⁵, p. 123, n. 1.

nome comune. Esempi di questi trapassi semantici non mancano: si confronti almeno *norcino*, da Norcia nell'Umbria, per esprimere il 'venditore di carni suine', il 'castratore di porci' (1).

Dal punto di vista della botanica, la *σαλιούγκα* (chiamata in Toscana, secondo le preziose indicazioni di O. Penzig (2), *nardo celtico* [nome che è anche in Galeno: *νάρδος κελτική*], *spica* [o *spiga*] *celtica*, *spiga sceltica* [con evidente incrocio di *celtico* con *scelto*], *spigo celtico*), è «tout petit gazon des zones alpines les plus élevées, spécial à la partie méridionale des Alpes, depuis l'arête principale jusqu'au Monténégro compris. Il croît au-dessus de 2.000 mètres, en Piémont et en Tyrol; de 1.800 mètres en Styrie et Carniole; encore ne vient-il que sur les terrains primitifs et siliceux, et est-il rare partout en raison de la récolte intense à laquelle il a été jadis soumis» (3). Ricevette diffusione più dai profumieri che dai medici. Oggi, la *saliunca* non ha nessuna continuazione popolare, nemmeno in quelle Alpi della Liguria (*ἐν ταῖς κατὰ Διγυρίαν Ἄλπεσιν*), o Alpi marittime, dove Dioscoride (4) dice che nasce, e, secondo la lingua del paese, si chiama appunto *σαλιούγκα*.

Siamo, intanto, indotti a pensare che *σαλιούγκα* sia il nome più antico, e che *νάρδος κελτική* si sia creato allora che i mercanti marsigliesi trasportavano in Grecia e in Roma, da Nizza o dai porti vicini, la preziosa erba, cioè nella fine del secondo secolo av. Cr. al più tardi, quando tutto il bacino del Po e i suoi dintorni portavano il nome di Gallia o di *Κελτική* (5).

Scrutando ancora più a fondo la voce che ci sta dinanzi, si può seguire tranquillamente chi la collega (6) col popolo *ligure* dei *Salyi* [o *Salluvii*] (7) e la considera come «il femminile di

(1) Sui Siginni, v. JULIAN, op. cit., I⁵, p. 298, n. 1.

(2) *Flora popolare italiana*, I, Genova, 1924, p. 512.

(3) J.-A. GUILLAUD, *Le nom de plante 'Saliunca'*, in *Revue des études anciennes*, XI (1909), p. 246.

(4) I 7 p. 17 Sprengel.

(5) GUILLAUD cit., p. 251.

(6) A. CUNY, in *Revue des études anciennes*, XII (1910), pp. 289-290.

(7) Cfr. G. OBERZINER, *Le guerre di Augusta contro i popoli alpini*, Roma, 1900, p. 120.

un aggettivo indigeno **salyu-nkos*, che indicava 'ciò che ha rapporto con i Salyi', vale a dire, nel nostro caso, 'l'erba dei Salyi', e dove anche il suffisso *-ncos* par ligure (1). Del resto, nomi di piante formati da nomi di popoli non mancano: si cfr. *ligusticum* 'levistico' (2).

Se, poi, qualche manoscritto di Dioscoride reca (σ)αλιούσκα (3), e σαλιούγγα è da reputare con suffisso celtico; allora, forma originaria, e ligure, sarà quella in -άσγγα, e prestito evidente, fatto dal ligure al celtico, con relativo (ma non sempre necessario) scambio di suffisso, quella in -ούγγα (4).

* * *

Ma qualcuno si domanderà, o si sarà forse già domandato, con sorpresa mal dissimulata, se non esistono iscrizioni liguri, e, nel caso, perchè non da esse si sia dato principio all'esposizione e discussione.

In realtà, sono state trovate iscrizioni, — redatte nell'alfabeto etrusco settentrionale di Lugano (secondo la definizione del Pauli), e che vengono chiamate tanto col nome di 'liguri' quanto con quello di 'lepontiche', — a Ornavasso, Lugano, ecc. (5), vale a dire in quel territorio che gli antichi attribuivano ai Leponzi (6). I problemi che hanno suscitato, e le deduzioni alle quali hanno spinto linguisti e storici, sono di molto momento, e cercheremo di riassumerli con tutta la chiarezza che ci sarà consentita.

(1) Per il KRETSCHMER, *Die ligurische Sprache*, pp. 121 e sg., la derivazione con *-nc-* è comune così al ligure come al celtico (cfr. il nome del Po, *Bodincus*, e i nomi di luogo celtici *Alisincum*, *Agedincum*, ecc.). Si vedano anche E. PHILIPON, *Romania*, XXXV (1906), pp. 1-18, e NIEDERMANN, *Das Problem der sprachlichen Stellung der Ligurer*, p. 178.

(2) PENZIG, op. cit., I, p. 269.

(3) Cfr. KRETSCHMER, *Die ligurische Sprache*, p. 119, n. 2.

(4) Scrive L. CECI, *Per la storia della civiltà italiana*, Roma, 1901, p. 51, n. 17: «I Galli della Cisalpina chiamano σαλιούγγα, col suffisso *-unca* prettamente celtico, la spica nardi. Ed ecco il ligure che designa con σαλιούσκα la spica nardi delle sue montagne. Che la voce sia originariamente ligure, ce lo dice anche il fatto che di σαλιούγγα non si ha traccia nei dialetti neo-celtici. Cfr. TOMASCHEK, *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, IX, 106 ».

(5) Sono raccolte da J. RHYS, *The Celtic inscriptions of Cisalpine Gaul*, *Proceedings of the British Academy*, VI (1913).

(6) Cfr. OBERZINER, op. cit., pp. 41 e sgg.

In gran conto si sono tenute, e si sono prese in severo e attento esame, le iscrizioni di Ornavasso, le quali dal Kretschmer (1) sono state interpretate in modo da rendere un senso, ma ricorrendo alla comparazione col celtico. La conclusione alla quale si è immediatamente, anzi precipitosamente, pervenuti, è stata che non la lingua di quelle iscrizioni, ma proprio il ligure è, dunque, un dialetto indoeuropeo, con tratti in proprio, ma affine al celtico. Le parole testuali del Kretschmer (2) sono le seguenti: 'Noi abbiamo da riconoscere nel ligure un idioma indoeuropeo e precisamente un ramo indipendente del tronco linguistico indoeuropeo, «das zwar, wie lexikalische und suffixale übereinstimmungen zu zeigen scheinen, dem Keltischen nahe stand, sich aber doch durch eigenheiten scharf genug von ihm abhob: ich erinnere an die bewahrung von auslautendem *m* [di fronte al celtico *-n* (3)], an suffix *-asc-*, *-usc-*, an die genitive auf *-ui* und *-ai* [ma v. sotto], an die vertretung der labiovelare (auch der aspirata!) durch labiale, wie im Umbrischen und Oskischen ' ».

Altri, il Danielsson (4), con maggiore prudenza, definite rettamente le iscrizioni di Ornavasso (le quali del resto non contengono che qualche nome proprio e poche forme flessionali nominali, e non hanno mai più di quattro vocaboli) come lepontiche — dal luogo in cui sono state rinvenute, — lascia ammettere l'ipotesi che, se anche i Leponzi un tempo erano liguri, tuttavia le iscrizioni possono appartenere al periodo nel

(1) Negli studii citt. che discutono *Die Inschriften von Ornavasso* (pp. 97-108) e *Die ligurische Sprache* (pp. 108-128).

(2) *Die ligurische Sprache*, p. 127.

(3) Cfr. F. SOMMER, *Kritische Erläuterungen zur lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg, 1914, p. 1.

(4) Nello studio *Zu den venetischen und lepontischen Inschriften*, in *Skrifter utgifna af Kungl. Humanistiska Vetenskaps-Samfundet i Uppsala*, XIII, pp. 14 e sgg. Si v. la conclusione alle pp. 31-33. Anche Ed. Meyer e G. De Sanctis, come il Danielsson ricorda, si pronunciano decisamente per una provenienza celtica delle iscrizioni lepontiche. Purtroppo, non sono riuscito a vedere PEDERSEN, *Philologica*, I (1921), pp. 38-54. Cfr. anche J. VENDRYES nell'opera, diretta da A. Meillet e M. Cohen, *Les langues du monde*, Paris, 1924, p. 54.

quale i Leponzi oramai erano stati celticizzati (1). Catone (2), infatti, dice che essi (i Leponzi) erano al suo tempo, al pari dei loro vicini d'occidente, i Salassi, «*Tauriscae gentis*», cioè di origine celtica (gallica). E si dovrebbe parlare, allora, più che di 'ligure-celtico', di 'celtico-ligure'. La superiorità spirituale dei Celti darebbe ragione del fatto che l'elemento linguistico ligure sia rimasto in minoranza o sia stato del tutto assorbito.

Vediamo un'iscrizione, quella incisa sur un vaso di Ornavasso, e che reca :

latumarui sapsutaibe
vinom nasom (3).

S'è discusso sul valore delle desinenze *-ui* (da *-oi*) ed *-ai* (e, inoltre, *-ei* di altre iscrizioni), incerti se rappresentassero forme di genitivo (4), o di dativo (5). *Vinom* può essere la forma volgarlatina di *vinum*. Il *vinum naxium* si sa che era molto celebrato (6). Nel *-pe* di *sapsutaibe* s'è vista, dal Torp e dal Kretschmer, la particella enclitica indoeuropea *que*, cioè («e»), corrispondente al latino *que*, osco-umbro *-p* di *neip*, greco $\tau\epsilon$, frigio *ke*, sanscr. *ca*. Tradotta in latino, l'iscrizione sonerebbe: *Latumari Sapsutaeque* (nomi di persona: e il secondo, *Sapsuta*, forse della moglie di *Latumaros*) *vinum Naxium*; e sarebbe da interpretare, secondo il Danielsson (7): L'autore dell'iscr-

(1) I toponimi con suff. *-asca*, *-asco* della provincia di Como, dei dintorni di Lugano e Ornavasso (cfr. anche KRETSCHMER, *Die Inschriften von Ornavasso*, pp. 107 e sg.) non infirmano per nulla l'ipotesi del Danielsson.

(2) In PLINIO, *N. H.*, 3, 20, 134, *Fragm.* 37 Peter.

(3) Cfr. KRETSCHMER, *Die Inschriften von Ornavasso*, p. 99, e FEIST, *op. cit.*, p. 368.

(4) Questa è l'ipotesi del PAULI, *Altitalische Forschungen*, I, Leipzig, 1885, pp. 70 e sgg., e del KRETSCHMER, *Die Inschriften von Ornavasso*, pp. 100 e sgg. Cfr. DANIELSSON, *op. cit.*, pp. 14 e sgg.

(5) Come sembra ora più che probabile. È l'ipotesi di H. HIRT (che assegna le iscrizioni lepontiche ai Celti), *Die Indogermanen*, II, Strassburg, 1907, pp. 564 e sg. [e cfr. *Indogerm. Forschungen*, XXXVII (1916), pp. 210 e sgg.], seguito dal DANIELSSON, *op. cit.*, pp. 15 e sgg. e 21 e sgg., il quale reca prove sufficienti ed esamina con penetrazione le varie forme. Ma non è riuscito a persuadere il SOMMER, *Kritische Erläuterungen* ecc., p. 1.

(6) Ma se paia un po' difficile pensare a vin di Nasso in un angolo delle Alpi, sarà da supporre che *nasom* significhi, per es., «buono», «dolce» o *simm*. Cfr. DANIELSSON, *op. cit.*, p. 18, n. 1.

(7) *Op. cit.*, p. 18.

zione dona ai coniugi la piccola brocca, piena di vino di Nasso (o vino dolce, o simm.; insomma buono); oppure augura loro di aver sempre un tale vino in questa brocca.

Sembra che meglio e più di così non si possa intendere.

Ora, di quella supposta labiovelare *qr* indoeuropea il celtico della Gallia (1), al pari del britannico, fa un *p*, proprio come l'osco-umbro. Quindi, *pe* per *que* è forma legittima per il gallico (2). Inoltre, *Latumaros* è nome personale che ha un'impronta interamente gallica, e ciascuno dei suoi due elementi costitutivi ci si appalesa come gallico (3). Ma, d'altra parte, il nome della donna, *Sapsuta*, non par che abbia nulla di indoeuropeo (4).

E per il ligure? Se il ligure fosse da mandare insieme con la lingua dell'iscrizione di Ornavasso, il suo caratteristico *-asca*, che si fa risalire (5) a un più antico e originario *-asqua-* (e la stessa cosa è da dire di *-nqr-*), dovrebbe sonare *-aspa* (si confrontino, infatti, i nomi gallici *Bratuspo-s* da **Bratusqwo-* e *Cerispo-s* di fronte a *Vertiscos* (6)). Ma il ligure sta saldo a *-asca*. Dunque, non par collegato da nessun rapporto col gallico (7); e l'iscrizione di Ornavasso, che ha *pe*, può esser celtica, ma non è ligure.

In breve, le povere e scarse iscrizioni, del resto anche difficili, trovate in territorio celtico o celticizzato, non possono essere, in linea generale, altro che celtiche o affini al celtico.

(1) A. WALDE, *Ueber älteste sprachliche Beziehungen zwischen Kelten und Italikern*, Innsbruck, 1917, p. 57, n. 1.

(2) Ma v. i dubbii del SOMMER, op. cit., p. 1.

(3) KRETSCHMER, *Die Inschriften von Ornavasso*, p. 103; HIET, *Die Indogermanen*, II, pp. 564 e sg.

(4) E. WINDISCH, nel *Grundriss* del Gröber, I², p. 404. Sarà del substrato ligure.

(5) Dal PHILIPON, *Les peuples primitifs de l'Europe méridionale*, p. 258.

(6) E v. PHILIPON, op. cit., p. 258.

(7) Anzi il PHILIPON, op. cit., pp. 143, 144 e 318 e sg., — contrariamente al KRETSCHMER, *Die ligurische Sprache*, p. 126, — annovera proprio fra le caratteristiche del ligure quella del mantenimento della labiovelare *qr*, a differenza del gallico, che la labializza (*p*). Per i casi di delabializzazione nel britannico, cfr. WALDE, op. cit., pp. 58 e sgg.

Ci maraviglieremmo solo se risultasse il contrario. E non sono tali da portare alcun contributo per risolvere la questione dei Liguri (1), i quali possedevano già da un millennio almeno quelle zone che in seguito (a cominciare dal VI-V sec.) vennero occupate dai Celti.

Da ultimo, il Kretschmer medesimo ha modificato, mi pare, la propria opinione. In un breve ma solido e lucido opuscolo sulla linguistica indoeuropea (2), dopo aver dato notizia del ramo celtico, afferma che a questo veramente sarebbe da aggiungere il ligure, se però le nostre conoscenze non fossero così scarse e insufficienti, che la questione ligure non si risolve con sicurezza, e resta quindi ancora sul tappeto. Con probabilità, infatti, nei Liguri si è avuto uno strato preindoeuropeo, come negli Elleni e in altri popoli affini (3); ma sin dal principio della storia essi sono stati 'indoeuropeizzati' da una tribù strettamente congiunta con i Celti. Per ciò i nomi propri liguri — quasi gli unici resti del ligure! — in parte sono non-indoeuropei, in parte con l'indoeuropeo si lasciano spiegare agevolmente.

Ammessa l'innegabile ipotesi della celtizzazione sur un fondo preindoeuropeo e non-indoeuropeo, i vocaboli riferentisi ai Liguri, e interpretati mediante lingue indoeuropee (come il nome di fiume *Porcobera* 'Polcevera' (4)), non costituiscono

(1) Di recente, H. HIRT, *Zu den lepontischen und den thrakischen Inschriften*, nelle *Indogerm. Forschungen*, XXXVII (1916), p. 212 e sg., ha dichiarato che è meglio lasciar sospeso ogni giudizio sull'attribuzione dei testi lepontici. Per ora, è preferibile continuar a parlare di 'lepontico'.

(2) *Die indogermanische Sprachwissenschaft, Eine Einführung für die Schule*, Göttingen, 1925, pp. 29-30.

(3) Cfr. P. KRETSCHMER, in *Sprache*, 6. Heft del 1. Bd. dell'*Einleitung in die Altertumswissenschaft* 3 herausg. v. A. Gercke u. E. Norden, Leipzig-Berlin, 1923, pp. 69 e sg.; M. COHEN, *Sur le nom d'un contenant à entre-lacs dans le monde méditerranéen*, in *Bull. de la Soc. de Ling.*, XXVII, pp. 81 e sgg.; A. TROMBETTI, *Elementi di Glottologia*, Bologna, 1922-23, pp. 125 e sgg.; F. RIREZZO, *La regione Japigo-messapica nella tradizione e nei monumenti scritti dell'antichità*, in *Rivista indo-greco-italica*, III (1919), pp. 93-110, articolo proseguito col titolo *La originaria unità tirrenica dell'Italia nella toponomastica*, (e dove sono studiati parecchi toponimi liguri), nella stessa rivista, IV (1920), pp. 83-97 e 221-239; cfr. anche *ibid.*, X (1926), pp. 119 e sg.

(4) Studiato da M. OLSEN nella *Zeitschrift f. vergleich. Sprachforschung*, XXXIX (1906), pp. 607-609.

di necessità nemmeno «ein wahrscheinlichkeitsbeweis, dass wir im Ligurischen ein idg. idiom und zwar ein selbständiges glied des idg. sprachstammes zu erkennen haben».

* * *

Per aver badato troppo, o esclusivamente, al periodo nel quale l'area ligure fu occupata dai Celti, al periodo, cioè, ligure-celtico, o, meglio, celtico-ligure — che è seriore: per non avere studiato cronologicamente e geograficamente la documentazione e la distribuzione dei nomi di luogo, specie di quelli, importantissimi, col suffisso *-asca*; infine, perchè si possono spiegare col celtico, anzi perchè possono essere celtiche tarde iscrizioni di territorii celtici o celticizzati; — non solo si è parlato da taluno del ligure come di lingua indoeuropea e affine al celtico (benchè Strabone (1), per esempio, scrivesse che Liguri e Celti sono di razza diversa, *ἑτεροεθνείζ*); ma storici veramente insigni, come Camillo Jullian, hanno sostenuto e difeso strenuamente la tesi, tradizionale in Francia (Maury, Desjardins, D'Arbois de Jubainville, Funel (2)), che «non c'è differenza essenziale fra Liguri e Celti; che i Liguri sono Celti prima del nome celtico, oppure, se si preferisce, i Celti sono un ramo ligure che ha imposto il suo nome all'Occidente» (3). Il Grenier, discepolo e seguace del Jullian, arriva al punto di asserire, con la sicurezza massima, che, «figlia dell'indoeuropeo primitivo, la lingua ligure può essere considerata come il ceppo da cui dovevano staccarsi i dialetti italico, celtico e, probabilmente, anche germanico». E soggiunge le parole del Maestro: «più tardi, la maggior parte dei raggruppamenti che costituivano l'unità ligure si ritrovano nell'epoca celtica. I Celti si sarebbero dappertutto sovrapposti a popolazioni italo-celtiche, vale a dire di civiltà per nulla troppo differenti

(1) II 5, 28. E cfr. H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, I, Berlin, 1883, pp. 469 e seg. E vano sofisticare sul valore di *ἑτεροεθνείζ*.

(2) *Les vrais ancêtres de la Patrie française: essai historique et linguistique sur la race ligure*. Nice, 1917. Quest'opera è ricordata e discussa dal PIZZAGALLI, ne *La Sfinge ligure cit.*, pp. 455 e seg.

(3) *Histoire de la Gaule*, I^o, pp. 122 e 530, n. 1.

dalle loro. Può esser perfino che sia la loro parentela con queste antiche popolazioni liguri quella che avrebbe determinato i Celti a farne la conquista e a rivendicarne l'impero» (1).

Io sono convintissimo che bisogni rimanere fedeli alla tradizione, confermata e per quanto è confermabile dalla linguistica, l'unica fra le discipline storiche che sia in grado di far luce sulle origini. Come ha detto argutamente poco tempo fa il più illustre dei classicisti viventi, il Wilamowitz-Moellendorf, le stesse «scoperte archeologiche antichissime rimangono mute su ciò che importa di più. Perchè se anche si tiene in mano il cranio, esso non ci comunica nulla di ciò che il cervello ha pensato o la bocca ha detto: non ci permette di penetrare nell'anima (2)».

* * *

I dati che possiamo ricavare dal materiale fino a oggi posseduto, e già vagliato, ma ulteriormente vagliabile, — e che ho esposti, sia pure rapidamente, — si possono accrescere ancora, procurandoci, poi che i mezzi ci sono, materiale nuovo.

Non so se ci sia da sperare in fortunati ritrovamenti archeologici. In ogni modo, questa via è da battere. Ma per due strade soprattutto, da percorrere con molta fiducia, devono incamminarsi le nostre ricerche.

È indispensabile, da una parte, di riesaminare a fondo quel che conosciamo come tramandato e codificato per celtico (e questo è un voto, se il mio ricordo è esatto, anche di indoeuropeisti lungimiranti come Carlo Marstrander), per vedere se e quanto nel volume lessicale celtico ha confluato di ligure. La fonetica e la storia, cioè la storia della parola come forma fonetica e come significato, trattate con quel rigore e quegli avvedimenti che sono oramai consueti ai neolatinisti (almeno, ad alcuni neolatinisti), faranno molta luce.

Ad esempio, nè la Spagna nè il Portogallo hanno nomi locali, che ci riporterebbero al celtico, e che sono comunissimi in Fran-

(1) A. GRENIER, *Les Gaulois*, Paris, Payot, 1923, p. 38.

(2) *Storia italica cit.*, pp. 5-6.

cià, composti con *-nemctum*, 'recinto sacro', 'fanum', *-magus*, 'campo', *-ritum*, 'guado', *-durum*, 'porta', del tipo *mediolanum*. Ne hanno invece sei, ma incerti, in *dunum*, 'montagna', 'fortezza', e ventotto, certi, nel quasi sinonimo *-briga*, 'fortezza' (1). Anche *briga* (come *dunum*) è voce giudicata, pressochè universalmente, celtica. Ma la mancanza, in Spagna e in Portogallo, di toponimi in *-magus*, *-ritum*, ecc.; i dubbii che nascono per *dunum*; la constatazione che lo stabilimento dei Celti nella Penisola iberica suscita molta inquietudine; inviteranno almeno a riprendere in esame la storia del vocabolo *briga*, — che si apparenta (2) col gotico *baürgs*, 'città', germanico originario **burgis*, — e che si continua nei dialetti celtici moderni, cioè nell'irlandese *bri* 'altezza' e nel gallico *bre* 'picco' (3).

Mi si conceda ch'io adduca un altro esempio. In Lombardia vive *fruda*, *froda froa*, *fruva frua*, *fodra*, per 'rigagnolo', 'cascata d'acqua' (4). Si tratta di una voce estesa in territorio occupato da Liguri, donde potè metter piede anche in dialetti tedeschi, in cui compare pur come toponimo. A causa del confronto col bretone antico *frot*, s'è pensato che si risalga a un gallico *fruta*, 'rivo'. Ma avremo piuttosto a che fare, — come ha congetturato il Gröhler (5) contro il Meyer-Lübke (6), e anche per ragioni fonetiche, cioè per il *f* iniziale, che al gallico

(1) Per tutta questa statistica, cfr. G. DOTTIN, *Manuel pour servir à l'étude de l'Antiquité celtique* 2, Paris, 1915, p. 445.

(2) Per es., dal MEYER-LÜBKE, *Die Betonung im Gallischen*, nei *Sitzungsberichte d. k. Akademie der Wissenschaften, Philos.-Hist. Classe*, CXLIII (1901), p. 21.

(3) Sui nomi di città liguri in *berg-* (come *Beryonum*), cfr. KRETSCHMER, *Die ligurische Sprache*, p. 116. Il D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, op. cit., II, pp. 165 e sg., si domanda se sia da connettere, tale ligure *berg-*, con quell'indoeuropeo *bhergh-* da cui deriverebbero il gall. *briga* e il germanico *burg*. Ma dell'opera del D'Arbois de Jubainville v. anche vol. I, p. 363. Per il JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, I⁵, p. 259, n., *briga* è voce preceltica e ligure (cfr. anche p. 307, n. 1). Il DAUZAT, *Revue des études anciennes*, XXVIII (1926), p. 168, parla di « celtoligure ». Il KLEGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, non collega *burg* con nessun'altra voce.

(4) MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, n. 3545; J. JUD, *Bulletin de dialectologie romane*, III, p. 74, n. 3; P. SCHEURMEIER, *Einige Bezeichnungen für den Begriff 'Höhle' in den romanischen Alpendialekten*, in *Beihefte z. Zeitschrift f. roman. Philologie*, n.º 69, Halle a. S., 1920., pp. 120 e sg.

(5) Op. cit., p. 40, n. 1.

(6) L. cit.

manca (1), — con un termine originariamente ligure, che poi i Galli si trovarono a mutuare.

Ma non solo è da tener conto di quel tanto di celtico, sicuro o meno, che ha già trovato il suo augusto museo nei vocabolari (come quello dello Holder), sì anche di quel molto che siamo in condizione di restituire, mediante le vive parlate moderne, gallo-romane e gallo-italiche. Il lavoro in questa direzione è già stato intrapreso con vero entusiasmo da J. Jud (2), e ha portato e porta a conclusioni sorprendenti. Molte parole, per la forma, il significato, l'antichità, la collocazione geografica, sono da considerare come celtiche. Non conta, se non trovano conferma in nessun testo o glossario. La nostra restituzione non è per ciò meno legittima. Altre poi, passando a una scrupolosa vagliatura, e conducendo l'indagine, come sur un'unica area linguistica, tanto sulla Gallia transalpina quanto su quella cisalpina, ci si faranno innanzi, e quasi baldanzosamente, come di origine ligure.

E chissà che anche il lessico latino, e italico, non ci serbino qualche nuova sorpresa (3)! Voci, che è lecito giudicare non indoeuropee e non italiche, potranno venir imputate anche al ligure (4). Notoriamente ligure è, per esempio, almeno quanto al suffisso, il latino *verbascum* (5), francese 'bouillon-blanc'.

(1) WINDISCH, op. cit., p. 392.

(2) *Mots d'origine gauloise?*, nella *Romania*, XLVI (1920), pp. 465 e sgg.; e volumi successivi. È in continuazione.

(3) Cfr. ora FR. MULLER JZN, *Altitalisches Wörterbuch*, Göttingen, 1926. Per i nomi proprii, F. SOLMSEN, *Indogermanische Eigennamen als Spiegel der Kulturgeschichte*, Heidelberg, 1922, e K. MEISTER, cit. a p. 22.

(4) Alcuni tentativi recenti di attribuire un'origine ligure a parole latine, movendo dal presupposto che il ligure sia indoeuropeo, nonostante la molta ingegnosità delle combinazioni, non sembrano riusciti. Ricordo i tentativi di J. BRÜCH, *Zwei ligurische Wörter im Lateinisch-Romanischen*, *Zeitschrift f. vergleich. Sprachforschung*, XLVI (1914), pp. 351-373, a proposito di *lepus* e di **peltirum*, « stagno »; e di M. NIEDERMANN, *Essais* cit., pp. 17 e sgg., a proposito di *falx* (per cui cfr. MULLER JZN, *Altitalisches Wörterbuch*, p. 504), connessa col siculo ζάγκλον (GH elementi che conosciamo del siculo non ci consentono se non di concludere che si tratta di una lingua non italica, ma italicizzata: v. anche F. RIBEZZO, *Rivista indo-greco-italica*, III, 1918, pp. 39, n., e 64).

(5) Cfr. PHILIPON, op. cit., pp. 258 e sg.: « de nos jours, le suffixe ibéro-ligure *-asca* est encore plein de vie: rhodan. *fornaschi* de *furnasca* « fournaïse »; esp. *nevasca* « tempête de neige » du lat. *nive-* « neige », *verdasca* « baguette », de *viridi-*

«scrofulariacea bienne dei luoghi asciutti incolti»), attestato da Plinio (e si confrontino, ancora per il suffisso, i nomi di pianta in *-usca*, quali *asinusca* 'specie di uva' (1), *atrusca*, 'id', *amarusca* da *amarus* (2)), come forse di provenienza ligure è l'italiano comune *marasca* da *amarus*, 'ciliegia aspra e amarognola' (3). Voci, inoltre, che solitamente si ritengono derivate al latino dal celtico, un esame oculato le riporterà alla Liguria: non è improbabile che la Gallia, rispetto al Latium, abbia avuto, in qualche caso, solo la modesta funzione di mediatrice. E i prestiti linguistici, se avvengono più di frequente tra popolazioni di lingua affine; in speciali condizioni, da precisar volta per volta, si determinano anche fra chi parla le lingue più diverse di tipo. L'etrusco, infatti, che non pare indoeuropeo (in tanta incertezza, questa è l'unica cosa meno incerta), al latino ha dato, nientemeno, *amo-amarare* e *pulcher* (4).

L'altro mezzo di cui ci si può servire è fornito dai dialetti antichi e moderni. Il conoscitore più profondo e più acuto del dialetto genovese, — che del genovese ha dato una descrizione fonetica, morfologica e lessicale riconosciuta come un vero modello del genere, pegno di affetto alla propria terra e monumento di scienza, — il mio compianto Maestro Ernesto Giacomo Parodi, mi assicurava che un discreto manipolo di vocaboli indigeni di questa città, o importati dalle terre vicine, ma certo anticamente, resiste a ogni tentativo di spiegazione, per quanto insistente e sottile, col latino — che ha fornito la gran massa di parole, — col celtico, col germanico. Si deve, allora, risalire

«vert»; ital. *marasca* «cerise amère» etc. ». — Si ricordi che anche il gallico ha dato suffissi, se non al latino, al romanzo: come *-ittu*, *-ittone*, *-iccu*. Ne ha parlato J. U. HUBSCHMIED.

(1) Dal colore dell'asino? Cfr. anche la voce successiva *atrusca* e WALDE, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*.

(2) Anche A. THOMAS, *Mélanges d'étymologie française*, Paris, 1902, p. 98, connette, come il Walde, *asinusca* con *asinus* e *atrusca* con *ater*; e così *mollusca* con *mollis*. Si tratta di voci che risalgono in sù; più recente, invece, è *amarusca* (per cui v., del Thomas, le pp. 105 e sg.) Per *labrusca* cfr. J. CHARPENTIER, nella *Zeitschrift f. vergleich. Sprachforschung*, XL (1907), p. 440.

(3) MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, n. 406.

(4) P. KRETSCHMER, *Sprache* cit., p. 113 (e *Glotta*, XIII, pp. 114 e sg., per *amo*).

al tenace substrato ligure. Di tale nucleo ligure, che è riuscito a sopravvivere anche alla livellatrice latinizzazione, profonda e continuata, bisogna che ci rimettiamo alla ricerca: ma con un severo metodo prestabilito.

È necessario raccogliere tutti i nomi di luogo, specie i nomi degli appezzamenti di terreno (1), anche i più piccoli, e dei corsi d'acqua (2), anche i più magri, che l'esperienza ci mostra difficilmente mutabili (3). Ha scritto or ora il Dauzat, per la Francia (4), che «les noms de rivières, qui représentent, dans l'ensemble, la partie archaïque de nos toponymes, renferment sur les langues le plus anciennement parlées en Gaule, des secrets que la science, guidée par une méthode prudente, peut légitimement aspirer à pénétrer». E, intanto, ci ha discorso (5) di *onna*, *onno* (che compare, ad esempio, in *Bebronna* e *Calonna*), che non par celtico, se «aucune racine de ce genre n'a été signalée, sauf erreur, en brittonique ou en gaélique». «La répartition géographique des composés [con *onn-*] plaide en faveur d'une origine ligure». Però il Dauzat, seguace della teoria del Jullian,

(1) Si terranno in conto particolare i toponimi che si riferiscono a culti antichissimi, e si studieranno leggende e superstizioni. «Documenti messi in luce dalla paleontologia, provano con tutta evidenza il fatto che i Liguri antichi avevano fede nella vita futura ed onoravano i morti. Non mancano segni che essi praticassero un rozzo feticismo di cui rimangono tracce nelle caverne ossifere da un lato e dall'altro in certe tradizioni. Soggiogati, essi adottarono non solo i costumi, ma anche le credenze dei vincitori, come può argomentarsi dai sepolcri delle antiche sedi delle tribù ligustiche divenute città romane: Intemelium, Alba Docilia, Vada Sabazia, Libarna e Genova stessa. Tuttavia, vestigia di culti antichissimi rimasero alcuni secoli dopo l'introduzione del cristianesimo e forse si palesano anche al presente nelle superstizioni dei montanari. Esposi altra volta il dubbio che quei Liguri che Santo Eugenio e Windemiale, reduci dall'Africa, trovarono dediti ad una bizzarra idolatria, i cui riti si compievano in una grotta col sacrificio di vittime umane, fossero appunto gli ultimi presso i quali vivevano ancora le usanze superstiziose e crudeli degli avi». Così A. ISSEL, *Liguria geologica e preistorica*, II, Genova, 1892, p. 334, che rimanda al suo lavoro precedente: *La Liguria e i suoi abitanti nei tempi primordiali*, Genova, 1885.

(2) Cfr. J. JUD, *Bulletin de dialectologie romane*, III, 74.

(3) Raccolte di questo tipo sono già state iniziate in Friuli e hanno portato a conclusioni e riflessioni notevolissime.

(4) *Quelques noms prélatins de l'eau dan la toponymie des nos rivières* in *Revue des études anciennes*, XXVIII (1926), p. 152.

(5) Pp. 157-159.

aggiunge: «si l'on admet, comme tout le fait présumer, que le ligure était une langue indo-européenne, proche parente du gaulois et intermédiaire entre le celtique et l'italique, on peut se demander si le radical *umm-* altéré plus tard en *omn-*, *onn* (ou en *unn-*), n'est pas le même que celui du latin *amnis*. Le changement de *a* en *u* devant consonne labiale est un phénomène bien connu» (1).

Insieme con i toponimi, è indispensabile prendere in esame tutti i termini che si riferiscono alla vita, alle abitudini, alle industrie dei Liguri, specie quando si continuino consuetudini antiche. Per esempio, io credo, dai saggi finora fatti, che assai fruttuoso riuscirà lo studio della terminologia della pesca. Non solo arriveremo a scavare negli strati più profondi (perchè la linguistica è come la geologia), termini estranei alle lingue greca e latina, e, dunque, verosimilmente proprii di lingue prelatine, e quindi anche del ligure: ma illustreremo il grande influsso che Genova, città di marinai e di pescatori, ha esercitato e esercita su tutto quanto il *Mare latinum*. Potrebbe sembrare strano, ma, per designare lo 'scoglio', tanto nell'italiano letterario (appunto, *scoglio*), quanto nel prov. *escuelh*, nel franc. *écueil*, nel catal. *escoll*, nello span. *escollo*, nel portogh. *escolho*, si muove da quella forma fonetica che *scopulus* ha presa a Genova: *skōgiu*. E anche il toscano *riva*, in luogo di *ripa*, probabilmente è genovese o ligure. I pochi lavori venuti alla luce finora, sulla terminologia della pesca dei Catalani e di alcune popolazioni

(1) Cfr. A. MEILLET e J. VERNIÈRES, *Traité de Grammaire comparée des langues celtiques*, Paris, 1924, pp. 109 e sg. — Si veda anche quanto il Dauzat dice: di *equorando*, *equorando*, 'limite d'eau' (pp. 159-161), il cui secondo elemento è il radicale celtico *raad-* 'limite', e il primo, *equo*, *equa*, 'acqua', non è d'origine gallica, ma o ligure (come taluno ha pensato) o (come pensa il Dauzat) ligure nel senso di «langue intermédiaire entre le celtique et l'italique»; — di *dur-*, *dur-* (pp. 162-163); — e di *ar-*, 'eau courante', (pp. 163-168), diventato suffisso «dans une langue à grande expansion qui régnait sur la Gaule, le nord des Alpes, l'Italie et une partie de l'Espagne, vraisemblablement l'italo-celtique»: per il Dauzat, non si tratta di radice indo-europea. D'accordo, che è «dangereux de rejeter pêle-mêle dans une langue unique-ligure ou italo-celtique-tous les toponymes préceltiques ou prélatines». Si cfr. anche p. 168, n. 3.

dell'Adriatico (1), bastano per indicare di che vivissimo interesse debbano riuscire le ricerche alle quali ho fatto cenno.

E pure per lo studio della vita d'un popolo, riflessa nella sua lingua, possediamo già un'opera veramente insigne, quella di M. L. Wagner, che dei Sardi, in quanto campagnoli, e dei loro dialetti costituisce un'illustrazione e un commento compiuti e luminosi (2).

* * *

Sulla vita dei Liguri, gli antichi ci hanno lasciato notizie assai minute e importanti, che gli eruditi sono andati via via raccogliendo con mirabile solerzia. Anche sul loro temperamento fisico e morale non hanno mancato di informarci. Leggendo i vivissimi profili, stesi, con mano abile di storico e di poeta, dal Jullian (3), corriamo subito con la mente ai Liguri d'oggi, sorpresi di ritrovare tanti e così singolari punti d'accordo. Senza dubbio, alcuni caratteri li crederemo prodotti, e mantenuti attraverso la "perenne fuga dei secoli", dalle condizioni dei luoghi, che dovettero determinare i modi di vita, la costituzione fisica e spirituale dei Liguri. Ma molti proverranno direttamente da quella razza andace e fiera che, prima della dispersione indoeuropea, ebbe ad occupare quasi tutto l'Occidente.

Se, invece, diamo anche solo un'occhiata al quadro della vita celtica, quale è lecito ricostruire dai ragguagli degli antichi e dalle fini induzioni dei moderni, ci persuadiamo ancora una volta che tra Celti e Liguri si stabilisce, — proprio come nel riguardo linguistico, — un'opposizione nettissima. Non insisto che su qualche tratto, e traduco fedelmente e letteralmente giudizi conclusivi sul mondo morale dei due popoli, formulati

(1) G. MELLI. *La pesca nel lago di Varano in quel di Foggia*, ne *L'Italia dialettale*, I (1925), pp. 252 e segg.

(2) *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache*, Heidelberg, 1921 (2.º suppl. di *Wörter u. Sachen*).

(3) *Histoire de la Gaule*, I^o, pp. 127 e segg. Belle, nella loro accuratezza scientifica, anche le pagine dell'ISSL, op. cit., 331 e segg.

da chi tuttavia non ammette nessuna differenza sostanziale tra Liguri e Celti.

« I Celti (o, propriamente, Celti della Gallia, o Galli) adorano le narrazioni maravigliose. Semplici e ingenui, accettano con credulità i racconti più inverosimili. E spesso, senza che nessuno pensi a verificare i fatti, un movimento d'entusiasmo o d'indignazione basta per decidere della condotta di tutti. Dal punto di vista intellettuale, c'è una qualità che nessuno ha mai creduto di poter negare ai Celti: la loro facilità di assimilazione. Essi si mescolano volentieri agli altri popoli e ne adottano agevolmente gli usi. Quando questi sono a loro superiori, i progressi dei Celti sono rapidi. Il loro spirito non manca di finezza; buon numero delle risposte che vengono loro attribuite è spiritoso. I Celti amano la poesia. Hanno nel più alto grado il gusto della parola e sanno servirsene con sagacia » (1).

« Non c'è nessun popolo dell'antichità che con i Celti non si sia trovato in rapporto; non c'è quasi uno storico, dopo Erodoto, che non abbia a far cenno del loro nome. Nel mondo mediterraneo, da essi riempito di turbamento, hanno gettato subito lo spavento e il terrore. Alla prudenza dei Greci, alla calma ragionata dei Romani, i Celti sono parsi dei furiosi veri e proprii. I primi scrittori antichi, che non videro in essi che le bande avventurose venute in cerca di fortuna in mezzo ai popoli calmi del mondo mediterraneo, ne fanno un popolo di predoni senza fede nè legge, tratti dal proprio ardore alle imprese più chimeriche, e, per orgoglio, alle fanfaronate più pazze. Sempre in movimento, millantatori, litigiosi, burloni, adoravano il rumore, i colori vistosi, tutto ciò che brilla, tutto ciò che inebria. Amanti del lusso, di una ostentazione inaudita, prodigavano i metalli rilucenti. Tutto presso di essi pareva eccessivo: la statura, la forza, gli impeti, la ghiottoneria, i gesti, le parole. 'C'étaient de grands enfants, les enfants terribles da l'antiquité' » (2).

(1) GRENIER, op. cit., pp. 18-20.

(2) GRENIER, op. cit., pp. 15-18.

Al contrario, i Liguri «erano uomini di lavoro [e stavo per dire 'da lavoro'], gli eterni operai della vita materiale». Il βίος ἐπίπονος dei Liguri è diventato proverbiale. «Presso di essi la vita intellettuale non esisteva. Erano i più illetterati fra i popoli. Non scrivevano, non raccontavano nulla che li riguardasse; non avevano nessuna storia, nessuna leggenda; non mantenevano con gli scomparsi» quella 'celeste corrispondenza d'amorosi sensi, — celeste dote negli umani', — «che forma l'attrattiva degli antichi racconti. Il sogno fantastico e il pensiero si restringevano alla speranza e alla gioia del pane quotidiano. L'intelligenza non era che l'ausiliaria dei loro bisogni fisici. Il Ligure aveva lo spirito fertile per le invenzioni e gl'inganni, soprattutto quando si trattava di rubare o di trarsi da qualche mal passo. I suoi sforzi intellettuali si impiegavano nelle menzogne». Aveva un grande amore per l'indipendenza e un culto straordinario per il suolo nativo. «Fra tutte le nazioni dell'antichità non si ha memoria di nessuna che sia stata meno mobile. Nessuna invasione, nessuna spedizione di conquista è partita dal paese dei Liguri. Etruschi, Iberi, Italioti, Elleni, Celti, Belgi, Germani sono stati tutti, in più momenti della loro vita, popoli in marcia, che deducono colonie o fanno annessioni: i Liguri si sono mostrati, all'opposto, la popolazione eternamente respinta». Quando cercano avventure lontane, quando voltano le spalle ai loro aridi monti, corrono le vie del mare; «e il loro mestiere di pescatori e di marinai non è incompatibile con l'amore tenace dei travi e della soglia della capanna, col culto delle tombe e del focolare: correre sul mare significa evitare ogni altra sede all'infuori di quella del proprio paese. Da una forza invincibile è attaccato il Ligure ai sepolcri dei suoi antenati e ai penati della sua vita, e sembra fatto ad immagine delle sue montagne, come esse duro e immobile» (1).

* * *

E fermiamoci qui, dopo aver ottenuta una nuova e notevole conferma dell'isolamento nel quale i Liguri, da qualunque lato

(1) JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, I^o, pp. 131-134.

si guardino, devono essere considerati (1). Non continuiamo, anche per non toccare, o non toccare più oltre, di quelle che i Romani, stizziti per la resistenza dei Liguri (2), o il poeta degl'indomiti corrucci definivano 'magagne'. E lasciamo anche le troppo tardive lamentele di odierni storici inguaribilmente moraleggianti, i quali ai Genovesi di età posteriori, eredi dei Liguri antichi, muovono solenne e aspra rampogna di non aver avuto i grandi ideali politici che, esempio e monito, ispirarono i rivali Veneziani, continuatori delle tradizioni di Roma. Rimettiamo, invece, in netto e energico rilievo le vere e grandi e stupende virtù dei Liguri d'ogni tempo, — l'intelligenza pratica, la serietà dignitosa, l'instancabile, rude attività, — forze invincibilmente operose in tutta quanta la nostra storia, allora che i Latini sono oramai a capo di tutte le stirpi della Penisola, e, più, quando, con l'inaugurarsi del secondo millennio dopo Cristo, — come ha chiarito lucidamente il nostro medievalista più insigne (3), — da una massa informe e diseguale, ch'è il risultato di romanesimo, cristianesimo, germanesimo, prende spiccata individualità e carattere proprio una nuova entità spirituale: l'Italia.

ALFREDO SCHIAFFINI.

(1) Anche l'ISSEL, op. cit., II, p. 331, ha rintracciato « negli scritti dei Romani e dei Greci [Diodoro Siculo, Strabone, Lucio Floro, Catone] indicazioni e ragguagli che valgono a farci conoscere alcuni caratteri etnici per i quali si distingueva la stirpe ligure, prima della sua intima commistione colla celtica e la latina, intima commistione avvenuta, o almeno compiuta, in tempi storici ». Cfr. anche le pp. 335-336.

(2) « Gli scrittori romani si mostrano in generale poco benevoli pei Liguri... Se erano dotati della semplicità e della energia dei popoli primitivi, i Liguri non potevano andar immuni certamente dai vizi o dai difetti che sono inseparabili dalla barbarie; l'asprezza dei luoghi in cui abitavano e la vita misera e travagliosa dovevano pur esercitare qualche influenza sull'indole loro. Ma con ciò il critico deve pur tener presente che essi furono giudicati con tanta severità dai nemici e dagli oppressori loro e che prima una guerra crudele, poi gravi ribellioni avevano esacerbato l'animo dei Romani contro quel popolo sempre vinto, ma sempre indomito e pronto alla riscossa. Per la stessa ragione, sarebbe ingiusto chi accogliesse senza riserva, ai giorni nostri, i giudizi che si profferirono in Italia sul conto degli Abissini, dopo l'infausta giornata di Dogali »: ISSEL, op. cit., II, pp. 334-335.

(3) G. VOLPE, *Albori della Nazione Italiana*, in *Momenti di Storia italiana*, Firenze, 1925, pp. 3 e sgg.; e per il carattere dei Liguri nel Medio Evo, v. le bellissime pagine di E. G. PARODI, *L'eredità romana e l'alba della nostra poesia*, nel vol. *Poesia e Storia nella 'Divina Commedia'*, Napoli, 1921, 35 e sgg.